

AZ.
le III

L.
INA

2

LI

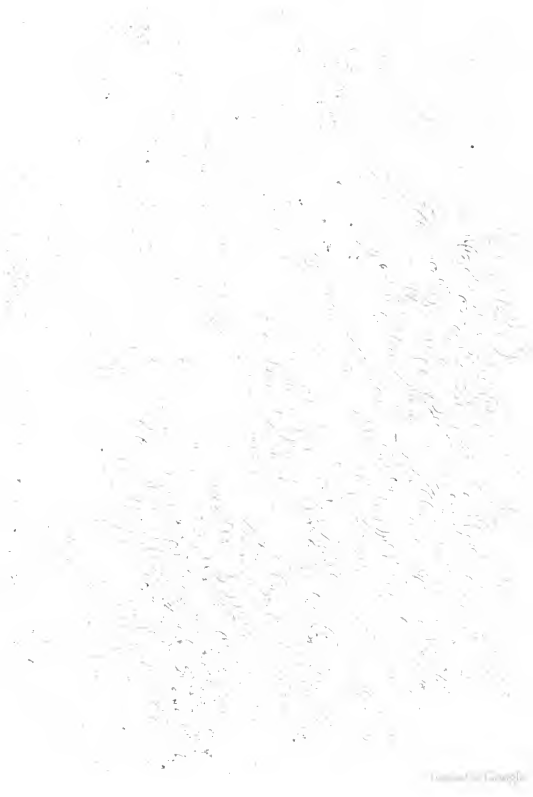
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

252

NAPOLI



90

Engl. Blat. 1871 2

626.018

Alla Sacra Real Maestà

DI

F E R D I N A N D O I I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

nel di Lui faustiss.^o giorno natalizio 12 gen. 1854.



N A P O L I.

STAMPERIA DI A. MICCIONE

Piazza Tribunali n. 29.

—
1854.

*Se ne permette la stampa e la pubblicazione ,
22 febbrajo 1854. — LUIGI BARTOLOMUCCI
Regio Revisore del Ministero.*



*Queste mie carte in lieta
fronte accogli,
Che quasi in voto a te sa-
crate io porto.*

Tonq. T. G. L. c. I. st. 4.

CANZONE.

LUNGA stagione indarno
Sudai, Signor, perchè d'ingrato il nome
Il Sebeto, ed il Sarno
Giustamente al mio core oggi non desse.
Serto di carmi alle tue regie chiome,
Sì che il suon ne giungesse
Armonioso oltre del Tebro, e l'Arno,
Intessere più volte ardi mia Musa,
Ma in mezzo all'opra ammutolì confusa.
Le si schierâr davanti
Tutt'i don, che a te fêr natura ed arte.
E a tanti pregi e tanti
Ella scorossi; le mancò l'ingegno;
Nè mai compìè le incominciate carte.
Tal troppo picciol legno,

Di troppo vasto mar l'onde sonanti
Se solcar tenta, dell' ardir pentito
Volge la prora frettoloso al lito.

Serto di lauro Astrea

A un tuo sovrano riverito impero
Impormi al crin volea ;
E imponealo ben ella , ma repente
Turbin mel' tolse impetuoso e fero.
Ed or (benchè il furente
Imperversar della procella rea
Cessò , o mio Re , già da gran tempo) ed ora ,
Non so perchè , non mi si rende ancora.

A un tuo novel comando

A me, guari non ha , la dotta Diva ,
Magnanimo FERNANDO ,
Là dove all' ombra de' bei Gigli d'oro
Del verace sapere i semi avviva ,
Di ornarmi il crin d' alloro
Speranza diè , sebben sia incerto il quando.
Certe però son le tue grazie , e ogg' io
Lodarti non dovrò col canto mio ?

Oggi , che a noi ritorno

Fa il dì che dietti , immortal Re , il natale ,
In così fausto giorno
Muto io starommi , sol perchè non sento
In me valore a grand' imprese uguale ?
Ah ! no ; chè a cento e cento ,
Che faccian risonar tuoi meriti intorno ,
Itali vati ogg' io fo invito , e foco
Destar vo' in lor col canto , abbenchè roco :

Voi, cui le dotte Suore
Dieron poter cantare in stil sublime,
Se mai desio di onore,
Canori spirti, il cor vi punse in petto,
Ecco, alto segno alle vostre alte rime,
Ecco, nobil soggetto
Ogg' io vi addito: In senno, ed in valore
Primo, FERNANDO, in ordine Secondo,
Cui dee la pace Italia, Europa, il Mondo.

Voi, cigni aonii, dite
Alle remote, e alle future genti
Com' Ei le glorie avite
Agguagli, e vinca. Quando in regia sede
Portò sicura, come a' dì presenti,
La Pudicizia il piede?
Ragion di Stato, e Religione unite,
Come or, chi mai mirò? chi mai le vide
Darsi amplessi, come or, sincere e fide?

Dite com' Egli sudi
Pel comun bene ognor la notte, e il dìe;
Com' Egli i dotti studi
Altro Augusto protegga, e l'arti belle;
Come qua porti, e là novelle vie,
In men che non favelle,
Aprir Ei faccia, e prosciugar paludi;
Come su' suoi cultor onori e premi
Versino ognor per Lui Pallade, e Temi.
Ei l'elettrico foco,
Di nunzio invece, per le vie de' venti
Fa che in tempo ben poco

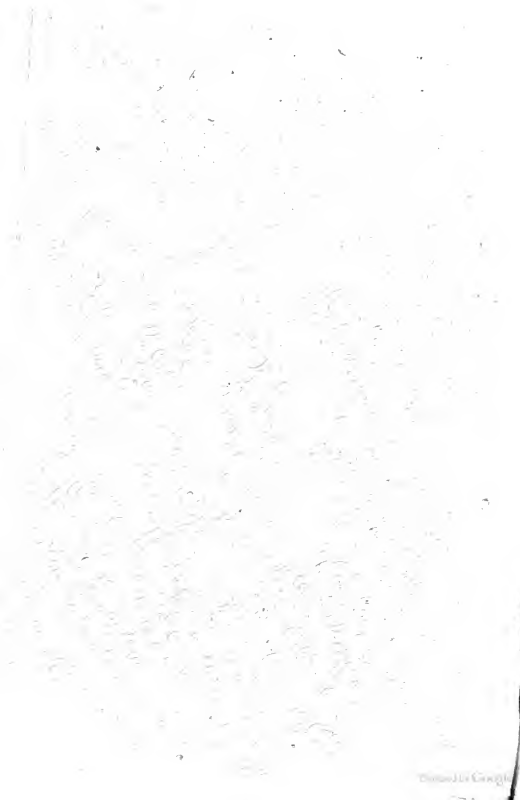
Trascorra apportator de' suoi voleri.
A Lui tu il dei, se trasportar ti senti
Su per ferrei sentieri
Con utile e piacer da loco a loco
Con tal rapidità, che ratto meno
Ti sembra al paragon quasi il baleno.
Suo core affettuoso
Lodi merta non men della gran mente.
Non sai, s' Ei miglior sposo
Fosse, o germano, o genitore, o figlio.
Giusto Monarca, ma del par clemente;
Tal che il miri al periglio
Di chi le Leggi violò, doglioso.
E temprando sovente il lor rigore,
Se il danna sua ragion, lo assolve il core.
Egli sebben di Marte,
Al par di ogni alto Capitano egregio,
Conosca i studii e l'arte,
Pur, come aspe mortal, odia la guerra,
È nella pace sol pone ogni pregio.
Chè a desolar la terra
Qual fulmin che dal ciel tonando parte,
E scende giù per lucido sentiero,
Esser tale gli sembra un Re guerriero;
O qual per larghi umori
Torrente insan, che soverchiando i lidi
Del noto letto fuori
Le biade svelle, e le trasporta al mare
De' villan sordo ai mesti pianti e ai gridi.
Ei qual con onde chiare

Fiume real, che negli estivi ardori
Gli aridi solchi irriga, ed assicura
Dell'accorto cultor l'industrie cura;
O quale il Sol di Aprile,
Che i campi con rai tepidi feconda,
Affabile, gentile,
Sì che in Lui si ravvisi il cor di Tito,
I nostri voti, quanto può, seconda.
Da Lui non mai fallito
In sua speme partì l'alto e l'umile.
Qual padre suol, sul picciolo e sul grande
Sempre ugualmente le sue grazie Ei spande.
Lo splendor della cuna
Non muove più suo generoso petto,
Che l'oscura fortuna
Di chi o in ira è alla sorte, o abbietto è nato.
Egli rimira con benigno aspetto,
Qualor contro il suo fato
Chiede pietà, la povertà digiuna.
Versa prodigo in lei suoi doni, e intanto
Al suo duolo si duol, piange al suo pianto.
Egli augusto Senato,
E per sapere, e per virtù distinto,
Vuol che gli segga allato
Qual genitore i suoi più adulti figli.
Da tal consesso glorioso Ei cinto,
Fra' saggi suoi consigli
Discuter vuol l'alte ragion di Stato.
Egli con roseo fren, con equa legge
Il suo popol fedel modera, e regge.

Quanto povero d'onde ,
Tanto ricco d'onor , ecco , il Sebeto
Dalle algose sue sponde
Al Re de' Regi per l' augusta vita
La Sirena regale in dì sì lieto
A innalzar voti invita
Fervidi oltre l'usato , e n' han ben donde.
Mercè il gran senno , e la di lui fatica
Lor fe' ritorno la lor gloria antica.
Deh ! se di onor desio
In voi giammai sentiste , o vati egregi ,
Su vincete l' obbligo
Cantando al suono di meonie trombe
Del Secondo FERNANDO i rari pregi.
Così fia che rimbombe
Di voi gran fama ; ed avrò laudi anch'io.
Chè il cammino di gloria io vi additai ,
E all' alta impresa i vostri cor spronai.
Canzon , tu rozza sei ;
Ma benchè rozza oggi di gir davante
Al magnanimo Re temer non dei.
Pròstrati alle sue piante
Con quel rispetto che gli è ben dovuto ,
Ed offrigli di lodi umil tributo.

Della Maestà Vostra

Devot.º ed Obbed.º Suddito
STEFANO LOMBARDO.







B
Vitt.

P

2